



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

PER UN 1° MAGGIO DI INSORGENZA SOCIALE

CONTRO LA BLINDATURA TERRITORIALE, LA PRIGIONIA DOMESTICA, L'AFFAMMENTO MERIDIONALE

FRONTE PROLETARIO DI OCCUPATI, DISOCCUPATI, PRECARI, IMPOVERITI, LOCALI E IMMIGRATI A DIFESA DELL' L'AUTONOMIA OPERAIA, DEI BISOGNI COLLETTIVI, DEGLI INTERESSI DI CLASSE

SODDISFARE LE ESIGENZE DI VITA DEI VARI STRATI DEL PROLETARIATO CON UNA VISUALE UNITARIA SUL PIANO INTERNO E SU QUELLO INTERNAZIONALE

In qualsiasi situazione o evento, in cui è investita in modo esteso la salute fisica del popolo, nessuna soluzione è ammissibile senza che venga preliminarmente salvaguardata l'integrità della forza-lavoro e soddisfatti i bisogni di esistenza degli indigenti. Dal 21 febbraio in poi, tanto all'inizio che nelle fasi successive della diffusione della polmonite virale la massa dei lavoratori è stata piegata a restare col divieto di sciopero imposto dalla *commissione di garanzia* a disposizione delle imprese senza protezioni di sorta. E ci tocca di contare la sequela di morti. Parallelamente si sono via via aggravati gli stenti di milioni di persone privi di

mezzi di sussistenza specie al Sud.

Basta a questo eccidio proletario!

Rompere ogni indugio. Riattrezzarsi dell'arma dello sciopero! Contrattaccare il governo del *cordone militare sanitario* modello dello Stato dittatoriale nei frangenti catastrofici, spezzando l'isolamento sociale e ogni restrizione alla libertà di movimento riunione manifestazione.

Mettere al primo posto la difesa della salute sia nei luoghi di lavoro che nei collegamenti interconnessi (dotazione dei kit di sicurezza, sanificazione ambienti, trasporti scorre-

voline igienici, ecc.). Battersi per l'aumento del salario, il salario minimo garantito, la riduzione dell'orario di lavoro, promuovendo piattaforme comuni.

Assumere inoltre e portare avanti, nella presente congiuntura, con uno spirito di unità proletaria, la piattaforma di difesa immediata a favore di tutti i bisognosi lanciata l'11 aprile scorso dalla nostra organizzazione, quanto meno sui seguenti punti: 1) corresponsione immediata da parte dello Stato tramite i Comuni di un assegno di € 1.250 mensili a decorrere dal 1° marzo 2020 a favore di ogni soggetto in stato di bisogno in misura piena in assenza di reddito,

o a integrazione di redditi inferiori; 2) attivare la cooperazione sociale per prevenire il contagio virale; 3) esigere la requisizione delle strutture sanitarie private per metterle a disposizione dei contagiati più disagiati; 4) formare posti di monitoraggio sanitario con l'aiuto di medici disponibili, anche a fornire assistenza a giovani e anziani. Organizzare agli effetti operativi i **comitati proletari di quartiere**.

Solo con la lotta rivoluzionaria e l'abbattimento del capitalismo sconfiggeremo ogni pandemia.

Lo "stato di emergenza nazionale"

proclamato dal governo, una misura di militarismo bellico

È una manovra speciale di prevenzione controllo ricatto contro immigrati e lavoratori locali a sostegno della partecipazione italiana alla spartizione della "torta irachena".

Respingere questa manovra! Attaccare le cricche di potere! Unirsi sugli obiettivi della rivoluzione e del potere proletario! Tutti gli sforzi di organizzazione debbono sfociare nella costruzione del partito.

Riportiamo, in materia, per l'attinenza con l'esercizio attuale da parte del governo Conte 2 dei poteri straordinari le nostre prese di posizione sui due casi precedenti in cui i governi hanno assunto i poteri eccezionali e il ruolo giuocato dall'apparato operativo. Il primo caso rimonta al 19 maggio 1997 e concerne l'intrusione del potere statale contro l'insurrezione albanese. Pubblichiamo a pag.2 la relativa presa di posizione. Il secondo caso risale al 28 marzo 2003 e si riferisce all'invasione dell'Iraq da parte delle truppe anglo-americane, scattata il 20. Pubblichiamo qui questa seconda presa di posizione.

Il sostegno tacito del nostro governo all'invasione anglo-americana dell'Iraq ha spinto Palazzo Chigi a proclamare lo *stato di emergenza*. Con un provvedimento preso il 28 marzo il Consiglio dei Ministri ha decretato lo *stato di emergenza sul territorio nazionale*, giustificando questo provvedimento con l'esigenza di fronteggiare "attacchi terroristici di tipo chimico batteriologico nucleare". L'evocazione terrorizzante di simili attacchi è forzata e strumentale in quanto sino ad oggi nessun gruppo arabo, né nessun gruppo nostrano, ha minacciato attentati di tipo "cbn". Quindi agitare lo spettro di questi attacchi è un pretesto per conferire poteri eccezionali agli apparati di repressione e di controllo.

Col menzionato decreto il presidente del consiglio, premettendo che c'è un "considerabile innalzamento del rischio di attentati di natura terroristica", assegna alla *Protezione Civile* le seguenti attribuzioni: a) poteri speciali; b) ruolo di coordinamento degli apparati di

intervento; c) deroghe alle varie procedure e competenze, centrali e locali; d) compito di istituire un *nucleo operativo* entro cinque giorni; e) finanziamento immediato delle operazioni emergenziali. Queste attribuzioni vanno tutte al capo dipartimento della *Protezione Civile* (attualmente Guido Bertolaso). E vengono conferite sulla base di una applicazione eccezionale della legge istitutiva (l. n° 225/92, ved. suppl. 26/3/97) che autorizza i poteri straordinari per "calamità naturali catastrofiche ed altri eventi fronteggiabili con mezzi e poteri straordinari" e non per *attacchi terroristici* o *atti di ostilità bellica*. Questa investitura attesta e conferma quindi che l'apparato della *Protezione Civile* è completamente funzionalizzato alle operazioni aggressive della nostra macchina bellica.

In sede giuridica il provvedimento è stato mistificatoriamente qualificato "misura precauzionale" a tutela "dell'incolumità pubblica e privata relativa a eventi

calamitosi di natura terroristica"; mentre sul piano pratico esso ha natura programmatica, propulsiva-operativa; e serve a coprire altri tipi di intervento. Infatti. La *Protezione Civile* non sta operando solo in campo sanitario, ove di concerto col ministro ha promosso il *Sacco di Milano* e lo *Spallanzani* di Roma a sentinelle anti-batteriologiche nazionali; sta svolgendo un'attività molto più vasta per allestire l'*intervento umanitario* in Iraq. Si tratta dell'invio, nel paese in corso di distruzione, di un contingente di esperti in campo medico e edile di ben 500 persone, col compito di preparare il terreno alle nostre imprese e ai nostri uomini di affari a *opera finita*. Tra l'altro questa volta non c'è neppure l'emergenza profughi che preme alle frontiere, in quanto la riunione dei ministri degli interni e di giustizia dei 15 paesi dell'UE, apertasi il 28 a Veria in Grecia, ha stabilito di bloccare i profughi in centri confinanti con l'Iraq. Quindi lo *stato di emergenza* ha evidenti scopi di

prevenzione-repressione e di penetrazione in casa altrui.

Il dato di fatto è che con la proclamazione dello *stato di emergenza* si sono immediatamente riuniti i vertici delle forze armate dei carabinieri della polizia della G.d.F. dei V.d.F. per coordinare i loro movimenti e dare più incisività alla loro attività controrivoluzionaria. Si capisce dunque bene in che direzione vanno le *precauzioni*.

• Esprimere la più ferma condanna contro la misura eccezionale. No allo *stato di emergenza* e ai *poteri straordinari* al capo della *Protezione Civile*.

• Autodifesa e vigilanza contro le manovre di prevenzione controllo ricatto degli apparati di potere.

• Per l'unione dei lavoratori italiani iracheni mediterranei mediorientali e del mondo intero.

• Fuori gli anglo-americani dall'Iraq.
• Contro il militarismo bellico per l'armamento proletario.

56SEDI DI PARTITO

MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:
e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzione@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1 maggio 2020

CONTRO LO STATO DI EMERGENZA

Appello alla mobilitazione dell'Esecutivo Centrale di Rivoluzione Comunista

Col pretesto dell'«eccezionale» afflusso di albanesi il governo proclama lo stato di emergenza su tutto il territorio per 90 giorni. È una dichiarazione di guerra del blocco di potere contro gli insorti albanesi e i lavoratori italiani.

Mobilitarsi, sollevarsi, insorgere contro l'autoritarismo padronale. Guerra sociale contro guerra statale.

(Articolo apparso sul «supplemento» del 26 marzo 1997)

Il 19 Marzo il Consiglio dei ministri ha proclamato lo *stato di emergenza* fino al 30 giugno su tutto il territorio nazionale. Il decreto del Presidente del Consiglio è apparso sulla Gazzetta Ufficiale del 20 marzo col titolo «Dichiarazione dello stato di emergenza per fronteggiare l'eccezionale situazione derivante dal massiccio esodo delle popolazioni provenienti dall'Albania». La gravissima, straordinaria, decisione del governo viene giustificata da Palazzo Chigi con questi tre motivi: a) per fronteggiare l'afflusso sulle coste pugliesi di profughi albanesi; b) per inviare viveri di prima necessità in Albania; c) per consentire ai prefetti decisioni immediate, di fronte alla situazione eccezionale e alle necessità dell'accoglienza, con l'adozione di *ordinanze* insindacabili.

La manifesta illegalità della decisione del governo

Lo *stato di emergenza* è stato dichiarato giuridicamente in base all'art. 5 della legge sulla protezione civile (la l. n° 225/92). Questo articolo di legge riguarda esplicitamente: «*calamità naturali, catastrofi o altri eventi, che per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari*».

Nel presente non ci troviamo di fronte ad alcuno di questi eventi sul territorio nazionale. Né l'insurrezione del popolo albanese contro la cricca Berisha può essere assimilata a una *calamità naturale*. Né tantomeno l'afflusso di qualche decina di migliaia di fuggiaschi albanesi può essere ricondotto alla *tipologia di eventi* contemplati dalla legge citata. Qui ci troviamo davanti a fatti *sociali e politici* non a fenomeni calamitosi. Quindi la proclamazione dello *stato di emergenza*, in virtù della quale il controllo della situazione passa alle forze armate e agli apparati di sicurezza sotto la guida del presidente del consiglio e del ministro dell'interno a ciò delegato, è prima di tutto, sul piano giuridico-costituzionale, un atto illegale.

Il pretesto dell'esodo albanese e le ragioni effettive della decisione governativa

Per un paese, come il nostro, che utilizza un milione e mezzo circa di immigrati l'arrivo di una decina di migliaia di fuggiaschi non è una situazione che comporti alcun serio problema: né di ordine alloggiativo; né di tipo assistenziale; né di natura economica e/o politica. E giustifica-

re lo *stato di emergenza* con l'arrivo di una quota così modesta di albanesi è un pretesto che si sconfessa da sé.

La molla che ha fatto scattare lo *stato di emergenza* non è l'afflusso di profughi; è l'insurrezione albanese, che ha mandato in frantumi l'ordine creato dall'imperialismo italiano dal 1991 in poi. Quindi con la proclamazione dello *stato di emergenza* non c'entra l'afflusso di profughi sulle coste pugliesi; c'entra la perdita del potere coloniale su un paese che i nostri *gruppi di affari* considerano la loro *21ª regione*. Questa la ragione effettiva, di ordine *esterno*, che ha fatto scattare lo *stato di emergenza*.

Accanto a questa ragione di ordine *esterno* ce ne sono almeno altre due di ordine *interno*. E sono: a) lo stato di accelerata frantumazione delle varie *agenzie* politiche, di maggioranza e di opposizione, che non permette altra forma di governabilità che non si basi su decisioni straordinarie o autoritarie; b) la necessità di far fronte al collasso spionistico-diplomatico dopo lo scacco subito dai servizi segreti (Sismi e Sisd), travolti dagli avvenimenti; e di riorganizzarli sul campo. Queste sono le altre due molle, di ordine *interno*, che hanno fatto scattare la decisione governativa. Quindi alla base dello *stato di emergenza*, c'è, tutta intera, la crisi politica ed istituzionale entrata in fase dissolutiva.

Gli scopi effettivi dello stato di emergenza

Lo *stato di emergenza* è stato proclamato non già per inviare agli albanesi viveri indispensabili e/o medicinali, operazione per la quale sono sufficienti i normali canali di soccorso internazionale, bensì: a) per disarmare gli insorti e ristabilire l'ordine precedente; b) per accrescere il controllo sul proletariato *interno* (metropolitano e immigrato); c) per trascinare nella mobilitazione controrivoluzionaria le masse; d) per mettere a tacere le voci di dissenso; e) per ricondurre gli apparati di sicurezza e militari sotto la disciplina *marziale*. Questi gli scopi effettivi della *misura straordinaria*.

Pertanto il governo Prodi - Veltroni maschera, con sedicenti *fini umanitari*, l'intervento armato in Albania; l'invio di polizia e carabinieri a sostegno del governo Fino, puntello di Berisha, per aiutarlo a disarmare il popolo in armi e a riorganizzare le forze dell'ordine locali. Esso svolge un ruolo sporco di gendarmeria. E ha posto sotto la cappa poliziesco-militare l'intero paese per poter

svolgere indisturbato questo ruolo.

Mai prima d'ora, dal dopoguerra, la militarizzazione della vita sociale aveva raggiunto questo livello. Ed è bene non dimenticare che militarizzazione interna e aggressivismo esterno camminano di pari passo. Di conseguenza l'eccezionale decisione del governo significa che il blocco finanziario-parassitario è determinato a proteggere, manu militari, i propri interessi economico-finanziari e di dominio sia in Albania che in Italia o altrove. Lo *stato di emergenza* è quindi un piano di gendarmeria contro il popolo albanese e un attacco autoritario contro le masse lavoratrici e le forze rivoluzionarie italiane.

Destra e sinistra una manica di reazionari

Maggioranza e opposizione, sinistra e destra, hanno accettato pienamente lo *stato di emergenza*, a conferma che sulle questioni di fondo, le formazioni istituzionali sono la stessa cosa. Anzi nei momenti cruciali la sedicente sinistra istituzionale è quella che sempre ha preso le misure più forcaiole.

Venti anni fa, per citare un esempio, il Pci dell'epoca sollecitò ed approvò le leggi terroristiche dell'8 agosto 1977 appoggiando il governo del «*direttorio di polizia*» retto dalla DC con Andreotti alla presidenza del consiglio e Cossiga al ministero degli interni. Mobilitandoci contro questi democratici inaciditi agitavamo una parola d'ordine che non è certo passata di moda: «*La democrazia è una dittatura del padronato. L'unico potere democratico è la dittatura del proletariato*» (Ved. Suppl.n. 14 del 20/12/1977). La *sinistra* contemporanea ha scavalcato la *destra*. E, quindi, non può esserle riservato che il trattamento che meritano i reazionari.

Sollevarsi contro lo stato di emergenza

L'Esecutivo Centrale di Rivoluzione Comunista denuncia la proclamazione dello *stato di emergenza* come fatto di gendarmeria anti-albanese; denuncia la politica militaristica colonialista del governo Prodi-Veltroni, del marciame parlamentare, degli apparati di potere. E chiama i lavoratori, la gioventù, i soldati di leva, ad opporsi a questa politica, a sollevarsi e a rivoltarsi contro questa politica e il sistema di potere.

L'Esecutivo Centrale di Rivoluzione Comunista denuncia altresì che la proclamazione dello *stato di*

emergenza non è una misura contingente, ma lo sviluppo della politica di militarizzazione diretta a controllare e reprimere le lotte sociali e ad aggredire i popoli oppressi mediterranei mediorientali africani. È la diretta prosecuzione del progetto di pattugliamento militare di Roma Calabria Puglia Campania del novembre 1993; dell'«*Operazione Salento*» del maggio 1995 (l'esercito mobilitato contro i poveri cristi); dell'intervento in Bosnia del gennaio 1996. E chiama i proletari italiani, gli immigrati, i lavoratori albanesi e quelli degli altri paesi a fare causa comune; a insorgere contro tutte le cricche di sfruttatori; a spazzar via il sistema della schiavizzazione dell'uomo del parassitarismo e della corruzione.

Appoggiare gli insorti Boicottare l'intervento italiano ed europeo Armare il proletariato

A conclusione compendiamo nelle seguenti proposizioni le nostre indicazioni operative.

- Contro l'intervento in Albania; appoggio all'ala proletaria dell'insurrezione.
- Contro lo stato di emergenza per la mobilitazione proletaria.
- Attaccare il governo, il marciame politico, il blocco di potere.
- I soldati di leva debbono insorgere contro i loro comandanti e non fare gli agenti di polizia.
- Il proletariato per contare deve procedere al proprio armamento.
- Autodifesa e vigilanza contro le manovre repressive delle prefetture.
- L'unica sicurezza e l'unica difesa dalla mano militare è l'organizzazione di lotta dei lavoratori.
- Creare gli organismi di lotta offensiva.
- Formare il più vasto fronte proletario tra lavoratori e immigrati, tra lavoratori italiani albanesi mediterranei slavi per combattere i colossi industriali e finanziari.
- Sviluppare il partito rivoluzionario.
- Estendere i collegamenti tra avanguardie rivoluzionarie di ogni paese nella prospettiva comunista mondiale.



La raccolta completa dello storico supplemento murale al nostro bollettino sindacale LOTTE OPERAIE. Disponibile presso le nostre sedi, o per spedizione (€18)

La raccolta completa dello storico supplemento murale al nostro bollettino sindacale LOTTE OPERAIE. Disponibile presso le nostre sedi, o per spedizione (€18)